

| | |
|-----------|--|
| Data | 23/12/90 |
| Inserito | DOMENICA |
| Occhiello | Milano |
| Titolo | Risuona in casa dei frati il canto degli Angeli e degli Arcangeli |
| Sommario | Un restauro e un libro riportano l' attenzione su un complesso francescano ancora poco noto: la grande chiesa di Sant' Angelo |
| Autore | Marco Carminati |

Testo

"Hodie Christus natus est. Hodie in terra canunt angeli laetantur archangeli". Sono le antiche e magiche parole della liturgia latina del Santo Natale (tratte dall' Antifona al Magnificat dei secondi Vespri di Natale) che gli angeli musicanti sulla volta del coro della milanese chiesa di Sant' Angelo sembrano rivolgere ai fedeli e ai visitatori che in questi giorni vengono a passeggiare sotto queste possenti e silenziose volte. Il motivo che spinge a prestare una qualche attenzione ad un ciclo d' affreschi malnoto agli stessi milanesi e' un fatto molto semplice: questi affreschi sono stati recentemente restaurati e appaiono oggi di una bellezza inattesa e perlacea.

Le considerazioni che si fanno davanti a questi muri dipinti sono molteplici ma sorge innanzitutto la curiosita' di sapere un po' di storia su questa grande ed appartata chiesa che e' un po' fuori dai soliti giri del turismo preconfezionato e frettoloso e alla quale anche i meneghini - se non esistesse l' Angelicum - presterebbero in verita' ben poca attenzione.

Tra le attuali Porta Nuova e Porta Garibaldi, sulle sponde del Naviglio della Martesana, esisteva gia' alla fine del Duecento una piccola cappella dedicata a Sant' Angelo officiata dai frati francescani. Nel Quattrocento la fabbrica fu ampliata e dedicata a Santa Maria degli Angeli, ma per la gente il luogo continuo' a chiamarsi familiarmente Sant' Angelo. Il cenobio francescano accrebbe presto la sua importanza e il suo peso spirituale e si guadagno' il poetico nome di "paradiso di Milano".

Nel 1527 lo splendore di questo paradiso venne brutalmente spento: in una battaglia tra le truppe francesi e spagnole fu preso di mira il convento di Sant' Angelo e successe l' irreparabile. La chiesa ando' completamente distrutta e il chiostro fu ridotto ad un ammasso di macerie. I poveri frati si rimboccarono le maniche per tentare di rimettere in piedi il loro "paradiso", ma inutilmente. L' autorita' civile milanese decreto' infatti che tutte le fabbriche diroccate dell' antico convento di Sant' Angelo dovessero essere rase al suolo perche' rappresentavano un pericolo di carattere militare in quanto situate troppo vicine alle nuove mura di Ferrante Gonzaga. Lo stesso governo cittadino pero' si accollo' l' onere di edificare un nuovo cenobio francescano regalando cento pertiche di terra e facendosi "aiutare" dai milanesi con un aumento del prezzo del pane. **Il 21 febbraio del 1552 alla presenza delle massime autorita' cittadine fu posta la prima pietra della chiesa, disegnata dall' architetto cesareo Domenico Giunti**. I lavori procedettero con una discreta alacrita' e in circa 80 anni chiesa e convento vennero terminati.

Non appena le opere murarie lo resero possibile, i frati di Sant' Angelo si guardarono intorno per individuare qualche personalita' di artista al quale affidare la decorazione pittorica dell' erigendo tempio. La scelta cadde in modo assai significativo su una famiglia di pittori bolognesi, i Procaccini, ancora poco noti a Milano ma molto ben in linea con la sobrieta' pittorica propugnata dal Concilio Tridentino. A Camillo Procaccini che gia' si era impegnato nella

decorazione della cappella di San Diego, allineata lungo la grande navata della chiesa, i frati affidarono anche la decorazione del presbiterio. Il pittore si mise a lavorare al ciclo nei primi anni del Seicento facendosi aiutare da una schiera di collaboratori ma tenne per se' la decorazione della volta con la Vergine Assunta che prende il volo per le celesti dimore circondata da angeli ed arcangeli in tripudio sonoro. Poi dipinse le tele di fondo con l' Annunciazione, la Fuga in Egitto e, al centro, gli Apostoli che attoniti guardano la tomba vuota di Maria.

Intorno alla meta' del Seicento i frati trasformarono il presbiterio in coro. Furono costruiti solidi stalli in noce e al centro fu innalzato il grandioso leggio. Questo mobile possente desta la

meraviglia di chi lo ammira non solo per le dimensioni colossali (al suo interno trovavano posto i dieci Antifonari miniati che oggi si conservano alla Biblioteca di Brera), ma anche per la straordinaria ricchezza della decorazione plastica con i paffuti angeli musicanti che sembrano far eco a quelli della volta.

Il coro di Sant' Angelo e' veramente un luogo di grande fascino ed ora che il restauro ne ha valorizzato a pieno il suo valore si sosta volentieri davanti a quei colori lussureggianti e si indugia con piacere ad immaginare le melodie intonate da trombe, organi e pifferi angelici.

Dopo il rapimento estatico e' bene pero' scendere dalle nuvole e chiedersi chi deve essere ringraziato per questo insolito regalo fatto a Sant' Angelo e alla citta' di Milano. I meriti sono diversi.

Da un lato ci sono i francescani e il loro priore padre Roberto Ferrari che con grande tenacia e' riuscito a coinvolgere ed interessare un gruppo di sponsor tra i quali si contano l' Eni e la Cariplo. Dall' altro c' e' stata l' opera di sensibilizzazione svolta dall' onorevole Francesco Colucci e quella indiretta ma importantissima della studiosa Maria Cristina Chiusa che ha pubblicato per le Edizioni della Biblioteca Franciscana di Milano un prezioso volume dedicato a "Sant' Angelo in Milano. I cicli pittorici dei Procaccini" (L. 120.000).

Intorno a Sant' Angelo si stanno dunque coagulando nuovi interessi e cio' ha permesso di progettare una campagna di restauri completa. E' necessario pero' rendersi conto che senza il sostegno economico di altri sponsor pubblici e privati tutto rischia di restare sulla carta. Aiutare i colori e i suoni di Sant' Angelo (andando a trovare padre Roberto o telefonandogli) e' l' unico modo per dar la possibilita' agli angeli di cantare e agli arcangeli di rallegrarsi ancora per molti lustri.